

ACCORDO EUROPEO

Il vertice di Parigi vara un piano in sei punti con l'obiettivo di restituire stabilità ai mercati e garantire liquidità al sistema del credito

L'annuncio del presidente francese: una iniziativa fortemente coordinata che affronta tutti gli aspetti della crisi

L'accordo c'è stato. L'Europa ha reagito alla crisi dei mercati. Ma lo ha fatto in maniera tardiva e senza una vera spinta riformista. Il documento firmato ieri a Parigi dai 15 capi di governo europei, convocati a raccolta dal presidente francese Nicolas Sarkozy, dovrebbe servire, come ha ricordato il Cancelliere tedesco Angela Merkel, a «riportare un po' di tranquillità nei mercati». Alla fine è sembrato, però, un compromesso al ribasso, simile a quello siglato tra Francia, Italia, Germania e Gran Bretagna la scorsa settimana sempre qui a Parigi. L'Europa, nonostante l'enfasi di Sarkozy - «questa sera è il momento dell'unità» - si è limitata a spostare l'asticella più in alto, senza «scelte coraggiose» invocate giusto ieri dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Se questo possa bastare lo si scoprirà oggi, quando riapriranno le Borse.

In questo clima da ultima spiaggia i paesi aderenti all'euro hanno concordato sei punti. Tra questi il più rilevante riguarda la garanzia dei governi sui prestiti interbancari fino al 31 dicembre 2009. Questo strumento dovrebbe assicurare un corretto funzionamento del sistema dei prestiti tra le banche che negli ultimi mesi si è interrotto. Il fatto è che gli istituti finanziari non si fidano l'uno dell'altro e non garantiscono più, come avviene normalmente, debiti e aiuti. Si teme che una volta usciti i soldi potrebbero anche non rientrare. In questo modo, a catena, si inceppa il meccanismo di finanziamento che arriva alle imprese. Senza denaro le aziende non possono investire, fare fronte alle scadenze. In tutti i casi, si legge ancora nel documento, queste azioni dovranno essere strutturate in modo tale da evitare ogni distorsione di mercato e ogni possibile abuso a danno di chi non ne beneficerà. Per assicurare che questa indicazione venga rispettata, recita il documento, il prezzo di questi strumenti dovrà riflettere le normali condizioni di mercato e ne dovranno

Il documento non cancella però l'impressione di una intesa tardiva e al ribasso

Garanzia di un anno sui prestiti bancari

Una rete di protezione per gli istituti di credito



di Roberto Rossi inviato a Parigi



Foto di gruppo ieri al vertice di Parigi, sopra Sarkozy e Merkel Foto Epa

beneficiare tutte le istituzioni finanziarie presenti sui territori nazionali.

Altro punto dirimente riguarda il «rifiuto delle banche» europee. Secondo quanto scritto nel documento i governi si impegnano nel proprio paese a evitare «qualsiasi fallimento» di istituzioni bancarie rilevanti e di sistema, attraverso «appropriati mezzi, ivi inclusa la ricapitalizzazione». I governi vigileranno per quanto riguarda gli interessi dei contribuenti e, nel caso, dovranno assicurare «che gli azionisti e il management esistenti supporteranno le necessarie conseguenze dell'intervento». «La ricapitalizzazione

di emergenza di un determinato istituto - si legge ancora nel testo - dovrà essere seguita da un appropriato piano di ristrutturazione», anche se in modo provvisorio. «Non faremo regali alle banche», ha detto Sarkozy. Aggiungendo: «I management che falli-

Berlusconi lasciato in disparte si consola da solo: «Siamo in posizione ottimale»

scono saranno messi da parte, non dovranno avvantaggiarsi da questo piano». Questo punto, secondo il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, non dovrebbe coinvolgere l'Italia. «La nostra posizione è ottimale - ha chiarito Berlusconi - migliore degli altri paesi. Dopo la ricapitalizzazione di Unicredit non vedo altri problemi, al momento».

Infine, i quindici hanno anche scelto di indicare una cooperazione più stretta tra i paesi e la Commissione europea, la Banca centrale, l'Eurogruppo e una maggiore flessibilità delle regole contabili. In questo ambito rientra l'adozione di una delle decisioni - se-

condo il presidente del Consiglio - più importanti. E cioè «la sospensione della regola del "mark to market" secondo cui le aziende possono rimanere sui valori precedentemente dichiarati e non abbattere il valore patrimoniale in bilancio».

Come primo passo, per fare in fretta, l'Eurogruppo ha deciso di rendere operativo il documento già da oggi. In Italia l'esecuzione sarà garantita con un consiglio dei ministri straordinario al quale Silvio Berlusconi non potrà partecipare perché a Washington. Il secondo passo lo compierà Sarkozy, cercando di coinvolgere gli Stati Uniti in un vertice internazionale che sia in grado di definire una riforma complessiva del sistema finanziario globale. E proprio questo è uno dei punti deboli dell'accordo frutto di una preintesa tra Francia, Germania e Gran Bretagna. L'Europa pretende di parlare a una sola voce, ma non ha un unico sistema di sorveglianza del credito. Inoltre anche se venisse costituita un'autorità sovranazionale, questa sarebbe completamente inutile se non si regolano il mercato dei derivati, da dove tutto è partito. Infine, l'incontro non ha chiarito le modalità degli interventi dei singoli stati nelle banche. Che operano anche oltre confine nazionale. E, senza regole, a perdere sarà la libera concorrenza.

Questa di Parigi, comunque, è l'ultima chiamata. È il «momento della verità», ha detto il primo ministro inglese Brown, che ha partecipato alla riunione in qualità di ospite visto che la Gran Bretagna non aderisce all'euro. Il piano anti-crisi «riporterà serenità ai mercati», ha assicurato Berlusconi e, nello stesso tempo, «ridurrà fiducia agli investitori». Dai quali si aspetta un segnale. Perché se le Borse non si riprendevano, se il piano europeo sarà fatto a pezzi come è successo per quello americano, che tentava di ripulire il mercato dai titoli spazzatura con 700 miliardi di dollari, non ci sarà più nulla a cui aggrapparsi.

Si riunisce oggi il consiglio dei ministri: dovrà attuare le misure anticrisi

Il commento

GIANNI MARSILLI

PROTAGONISTI Per Gordon Brown, che ha indicato la strada delle garanzie interbancarie, una breve ma utile partecipazione al vertice

Tiene banco la strana coppia Merkel-Sarkozy

SEGUE DALLA PRIMA

Scopre anche che gli istituti di credito lavorano con le rispettive banche centrali limitandosi a chiedere "l'appoggio" della Bce (come nel caso Fortis) e non il "permesso" della stessa, e solamente ad "informare" Nellie Kroes, commissario alla concorrenza, delle fusioni attuate nell'urgenza, e che Trichet, oh, sorpresa, non ha i titoli per varare un "piano Paulson" europeo. Alle diverse istanze europee, per una volta, si rimprovera il deficit, anziché l'eccesso, di regole comuni, quelle che potrebbero fornire il quadro, o quantomeno il trampolino, per una strategia "europea" davanti alla crisi che avanza. Tutto resta quindi affidato alla volontà politica dell'uno o dell'altro. Nello specifico, in questo autunno, alla presidenza di turno dell'Unione, che spetta alla Francia di Nicolas Sarkozy. Per nostra fortuna, ci sia consentito di aggiungere. Il presidente francese potrà essere accusato di fare molto rumore per nulla, di praticare una "politica degli annunci" ai quali non dà seguito e di altre mille carenze, ma il suo ruolo di presidente europeo lo sta svolgendo con indubbio dinamismo e benvenuto pragmatismo. L'Europa denuncia la sua crudele assenza di strumenti d'intervento, ma le diverse riunioni parigine non sono aria fritta. Almeno sul piano politico, dicono che l'Europa c'è, che batte un colpo. Le manca ancora il famoso numero di telefono che inutilmente cercava Kissinger, ma i suoi dirigenti sono chiamati a dar prova di una responsabilità comune, anzi comunitaria. Persino il pallido Barroso ieri si è lasciato andare: «Serve un livello di coordinamento senza precedenti». Alcuni nella crisi ritrovano per-

sino il colorito perduto. È il caso di Gordon Brown, ancora poche settimane fa dato in agonia politica, che ha indicato la strada delle garanzie interbancarie e non si è certo imbarazzato - lui, il social-liberale che per dieci anni ha retto l'economia al tempo del blairismo - quando si è trattato di nazionalizzare buona parte del sistema bancario britannico. Appare proprio come ama definirsi: un nocchiero dall'aspetto ingrato e dall'eloquio laborioso, ma capace di guidare la nave in tempi di tempesta. Gli inglesi se ne sono accorti, almeno stando ai sondaggi che ricominciano a premiarlo. Ed è paradossale che proprio lui non abbia parteci-

pato al vertice, non essendo il suo paese membro dell'Eurogruppo, tranne una mezz'oretta iniziale, dopo un colloquio con Sarkozy. È il caso della coppia franco-tedesca, che ha avuto l'intelligenza di rimettersi in campo, anche se in zona Cesarini. Il cancelliere, si sa, sopporta male la verbosità di Sarkozy e soprattutto la sua tendenza a lavorare in proprio (Angela Merkel scopre spesso le iniziative francesi leggendo i giornali: pensabile al tempo di Adenauer-De Gaulle o di Mitterrand-Kohl), ma si ritrova con lui sul terreno pragmatico, post-ideologico. Né l'uno né l'altra s'ingombrano di categorie predefinite: liberali in economia, ma

compatibilmente con la cifra sociale delle loro decisioni. Godono anche, ambedue, ottima salute politica: lei viaggia su consensi che sfiorano il 70 per cento, lui domina il suo campo e sgomina quello dell'opposizione. Nel caso di Sarkozy, chi l'ha incontrato racconta che l'animale politico che è in lui è più sveglio che mai: come nel caso della Georgia l'estate scorsa, anche nella crisi attuale fiuta la Storia, e non vuole che gli passi sotto il naso così, senza imprimerle la sua traccia. Tiene legittimamente al primato politico francese in ambito comunitario, a volte in modo goffo (si pensi all'Unione mediterranea), ma appare sempre più coopera-

tivo, e comunque sensibile alla collegialità delle decisioni, se non proprio al loro carattere comunitario. Non intende arrivare in mutande al vertice europeo di Bruxelles della prossima settimana. Ha preso le misure della crisi finanziaria ed economica, che va ben al di là dei pur doverosi appuntamenti di routine. Approfitta, infine, della vacanza politica washingtoniana: Bush non c'è più, e il suo successore non è ancora arrivato. Globalmente, ci pare che gli egoismi nazionali sono sempre presenti nell'Unione, ma che in questa fase abbiano dovuto mettersi un po' in sordina. Anche a forza di riunioni a 4, ieri a 15, nei prossimi giorni a 27.

NORVEGIA

Nuovi bond per 41 miliardi

Il governo norvegese ha annunciato un intervento da 41 miliardi di euro per arginare la crisi finanziaria. Il finanziamento avverrà attraverso bond governativi. «Daremo alle banche la possibilità di prendere in prestito denaro attraverso la sottoscrizione dei bond», ha annunciato il ministro delle Finanze norvegese Kristin Halvorsen aggiungendo che «questo dovrebbe facilitare anche i prestiti interbancari». Oslo ha anche annunciato di mettere sotto controllo pubblico la filiale norvegese della Kaupthing Bank. Giovedì la filiale della banca islandese, in grande difficoltà, aveva sospeso tutte le operazioni di incasso e pagamento per mancanza di liquidità sufficiente.

BELGIO

Un fondo pubblico per gli azionisti di Fortis

Il Belgio creerà un fondo che accoglierà una parte delle plusvalenze e degli eventuali introiti che potranno venire dalla partecipazione in Bnp Paribas di cui il governo è azionista con l'11,7% dopo l'acquisizione da parte della banca del 75% di Fortis. Lo hanno reso noto il primo ministro Yves Leterme e il ministro delle Finanze Didier Reynders. L'obiettivo del fondo, spiega l'agenzia di stampa belga, è quello di far partecipare i piccoli azionisti di Fortis agli eventuali benefici derivanti dalla partecipazione dello Stato nel capitale di Bnp Paribas. Il fondo sarà costituito considerando la differenza tra il valore delle azioni Bnp stabilita in una data di riferimento (assemblea generale degli azionisti che deciderà la distribuzione dei dividendi 2013) alla quale si aggiungeranno i dividendi percepiti dallo Stato fino a questa data e dall'altra parte l'investimento dello Stato in Fortis insieme al premio di rischio (2%) e le eventuali perdite registrate.

APPELLO

«I mercati azionari devono rimanere aperti»

I vertici delle principali Borse mondiali, riuniti a Milano per il Board of Directors della World Federation of Exchanges (che riunisce 56 tra le principali Borse mondiali), ribadiscono il principio che i mercati azionari «devono rimanere aperti in questo periodo»: caratterizzato dalla crisi finanziaria mondiale. «I mercati hanno continuato a funzionare in modo appropriato durante la crisi svolgendo il loro ruolo di mercati continui e aperti per stabilire e distribuire i prezzi degli strumenti quotati. La trasparenza dei prezzi degli strumenti quotati ha permesso che queste informazioni fossero disponibili a tutti e fornisce liquidità importante agli investitori». «La crisi evidenzia l'importanza di mercati regolati - ha detto l'ad di Borsa Italiana Massimo Capuano - Noi incoraggiamo le autorità regolatrici globali a riconoscere i comprovati benefici della trasparenza, di regole equilibrate e di una compensazione sui mercati». Tra i partecipanti al Board, Magnus Böcker presidente del Nasdaq Omx, Jean-François Théodore, deputy ceo di Nyse Euronext, Atsushi Saito, presidente e ceo del Tokyo Stock Exchange Group.